

13 – IL SERVO CHE SCHIAFFEGGIA GESÙ (Gv 18, 22-23)

Il personaggio anonimo di questa nostra riflessione è un uomo ed è qualcuno che, nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 18, appare come una persona cattiva, qualcuno che nelle parole e nel gesto, offende gravemente il Signore.

L'episodio si svolge nella notte tra il giovedì e il venerdì. Gesù ha già iniziato il triste cammino verso la morte: poco prima è stato arrestato nell'orto degli ulivi ed ora è stato condotto, ben legato, nella casa del vecchio Anna. Questi era stato Sommo Sacerdote per ben nove anni, dal 6 al 19 d.C. ma esercitava ancora una grande influenza nella vita religiosa e politica di Palestina. Per la sua evidente corruzione, i dominatori romani l'avevano deposto dal suo incarico, ma egli continuava ad influenzare le decisioni dei suoi successori, tutti quanti membri della sua famiglia. Lo stesso Caifa, allora Sommo Sacerdote, era suo genero.

Anna comincia ad interrogare il prigioniero, perché vorrebbe avere direttamente da lui le informazioni sul suo insegnamento e su chi lo seguiva. Con molta calma, ma con fermezza, Gesù risponde che i suoi insegnamenti non erano mai stati segreti, aveva sempre parlato in luoghi pubblici, e in particolare proprio nei luoghi sacri nei quali si ritrovavano gli ebrei: le sinagoghe e il tempio. Sono tante le persone che lo hanno ascoltato: «Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».

Entra ora in scena il personaggio anonimo di cui ci occupiamo ora: «Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». ²

Si tratta probabilmente di uno dei servi di casa, o di uno dei soldati. Non sappiamo se il suo intervento è stato dettato da uno sdegno sincero, per la risposta di Gesù, o se voleva apparire zelante e pieno di buona volontà di fronte ai suoi padroni. Di fatto la sua reazione sembra esagerata e non giustificata: Gesù non ha risposto in modo insolente o arrogante. E lo schiaffo dato a una persona legata, che non può difendersi né reagire, ci appare come un gesto vigliacco e vergognoso. Dopo di questa risposta di Gesù, il Vangelo non racconta altro sull'anonimo schiaffeggiatore. Non sappiamo quindi se le parole del Signore, e la sua calma paziente hanno ottenuto l'effetto di far pensare l'uomo al suo gesto ingiusto e alla sua violenza inutile.

Di altre persone ci si dice che hanno potuto capire il loro errore e cambiare atteggiamento.

giamento: proprio durante la passione, Pietro ha tradito e si è pentito; Simone di Cirene ha portato la croce di Gesù per forza, ma poi ha amato quell'uomo ed è diventato credente; uno dei due condannati con Gesù ha chiesto e ottenuto di entrare in paradiso; il comandante delle guardie ha riconosciuto che davvero Gesù era un uomo giusto. Di lui, invece, non abbiamo nulla. Possiamo solo sperare che la misericordia di Dio abbia trovato un varco nel suo cuore e che anche per lui l'incontro con Cristo abbia significato la conversione dal male e l'inizio di una vita nuova.

Quest'ultimo personaggio anonimo del Vangelo ci lascia un po' con la bocca amara. È un punto interrogativo con il quale restiamo, senza avere una risposta chiara, nel bene o nel male.

Però, a pensarci bene, è meglio che sia così. La storia degli incontri di Gesù con uomini e donne continua nei secoli, fino ai nostri giorni. Questa moltitudine di persone può sembrare a noi formata da gente senza nome. Ma non è così: il Vangelo talvolta non ricorda nomi, ma Gesù li conosce; noi pensiamo che nel mondo ci siano persone anonime, ma se lo sono, lo sono per noi, non per Dio, che ci conosce tutti, uno per uno, ci chiama per nome e ci vuole tutti salvi e consapevoli del suo amore.

Talvolta, guardandoci attorno, possiamo pensare che molti di quelli che incontriamo per strada e che non conosciamo, vivano lontano da Dio: giudichiamo senza sapere, e senza avere diritto a sapere. Com'è facile lanciare condanne, dire che gli altri sono peccatori, che sono condannati per sempre. Ma è sbagliato agire così ed è contrario al desiderio stesso di Dio. Anche quando vediamo un nostro fratello commettere un peccato, non abbiamo ragione di giudicarlo e, meno ancora, di condannarlo.

Anche l'uomo che, con un gesto che ci lascia stupiti per la sua crudeltà e ingiustizia, ha schiaffeggiato Gesù non deve essere condannato. Semplicemente non sappiamo. E se non sappiamo, non dobbiamo dire nulla di più.

Ma una cosa, certo, dobbiamo aggiungerla: anche lui, come tutti noi, è stato oggetto dell'amore di Gesù. La risposta pacata e serena del Signore manifesta amore e compassione, non rancore e rifiuto. Le poche parole di Gesù fanno capire che il cuore di Dio è aperto anche per quest'uomo, e proprio nel momento in cui si manifesta violento e ingiusto.

La storia degli anonimi del Vangelo, di queste persone senza nome che abbiamo incontrato, è la storia dell'amore di Gesù, che non si chiude a nessuno e abbraccia tutti. L'amore di chi ci ha amati per primo.